

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

## SOMMARIO

- 8 **IL VIAGGIO DI NIXON A BUCAREST**  
di Ricciardetto
- 19 **TUTTI PROFESSORI, TUTTI GENERALI**  
di Domenico Bartoli
- 24 **HO VISTO L'UOMO ANDARE IN CIELO**  
di Vittorio G. Rossi
- 28 **21 LUGLIO 1969 ORE 4,57: IL PIEDE SULLA LUNA**
- 34 **LE DUE ORE PIÙ GRANDI**  
di Livio Caputo e Ricciotti Lazzero
- 38 **TUTTO IL DIALOGO TERRA-LUNA**
- 44 **COSA CI DIRANNO LE SABBIE LUNARI**  
di Ricciotti Lazzero
- 
- 53 **LUNA (terza parte)**
- 
- 74 **ECCO LE CARTE DI VOLO DELL'APOLLO 11**
- 86 **IL CORAGGIO DI CHI È RIMASTO A CASA**
- 88 **VON BRAUN SORRIDE: QUESTO È IL SUO TRIONFO**
- 90 **TUTTE LE COSE CHE HANNO LASCIATO SULLA LUNA**
- 92 **IL PAPA HA DETTO**
- 94 **QUELLA NOTTE COL GRANDE POETA**  
di Giuseppe Grazzini
- 98 **LA STRAORDINARIA AVVENTURA DI VENTI LETTORI DI «EPOCA»** di Carla Stampa
- 103 **UN REGISTA PRESENTA LA PROPRIA RIVOLUZIONE PERSONALE** di Filippo Sacchi
- 104 **DE PISIS TRASFORMAVA I CAPPELLI IN FUNGHI DI BOSCO** di Raffaele Carrieri
- 108 **DUE INEDITI DETTATI DA MARINETTI SUL LETTO DI MORTE** di Luigi Baldacci
- 122 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



Questo terzo numero speciale di *EPOCA*, interamente dedicato all'impresa dell'*Apollo 11*, contiene la cronaca dello sbarco sul nostro satellite e la registrazione integrale dell'emozionante dialogo Luna-Terra. Nell'insero centrale, una spettacolare fotocronaca a colori della partenza del missile *Saturno* dal cosmodromo di Capo Kennedy.

N. 983 - Vol. LXXVI - Milano - 27 luglio 1969 © 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Annuale L. 7.800 con un dono - Semestrale L. 3.800. Estero: Annuale L. 13.200 con un dono - Semestrale L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Negozii Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadatt Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

## Incontri sulla Terrazza Martini



Come è ormai una simpatica tradizione, il genetiaco della Regina Elisabetta II d'Inghilterra è stato festeggiato dalla colonia britannica a Milano nel corso di un ricevimento alla Terrazza Martini. Nella foto il Console Generale a Milano, mr. John Wraight con la consorte ed un ospite nel caratteristico costume degli scozzesi.



Per la presentazione del libro *Ultima vela*, del marchese Tomaso Gropallo, i vecchi e i giovani appassionati del mare si sono riuniti alla Terrazza Martini di Genova, sotto gli auspici della Associazione Ligure di Archeologia e Storia Navale. Nella foto il marchese Tomaso Gropallo e il dottor Piero Ottone, direttore del «Secolo XIX».



Dalle tempeste degli oceani ai misteriosi silenzi delle grandi montagne: un altro libro (*Il Cristo delle vette* del notissimo scrittore e alpinista Fulvio Campiotti) è stato presentato alla Terrazza Martini di Milano. Nella foto l'editore Enrico Castoldi, il presidente del Club Alpino di Milano ing. Casati-Brioschi e Fulvio Campiotti.

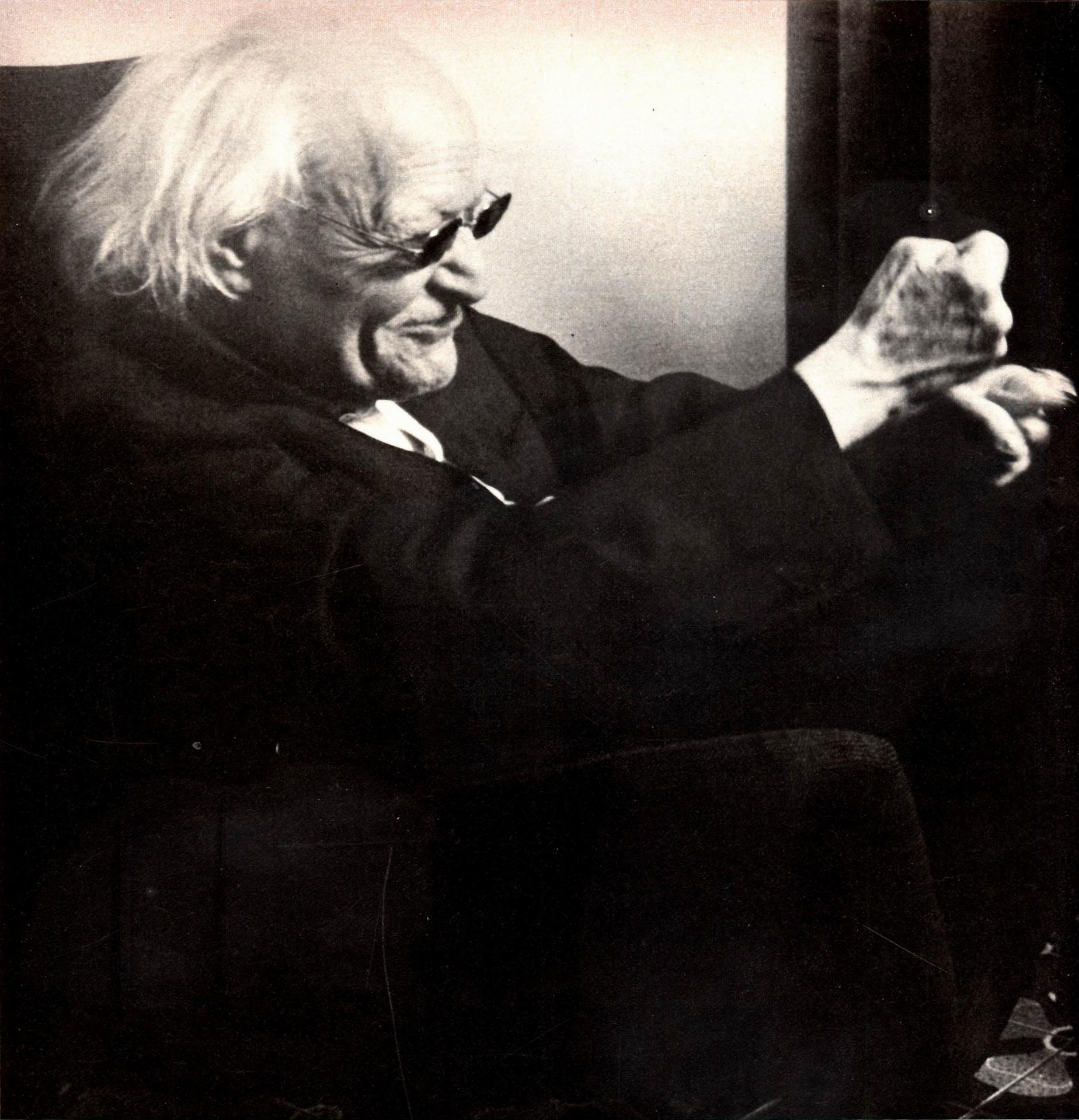


Chi è il campione dell'anno? Tutto considerato, i giornalisti sportivi del Gruppo Lombardo hanno deciso che Gianni Rivera si sia meritato questo prestigioso riconoscimento. La proclamazione è avvenuta nel corso di un simpatico incontro alla Terrazza Martini di Milano. Nella foto il popolare campione mentre firma il registro d'onore.

Istituto  
Accertamento  
Diffusione

Cert. n. 759

Questo periodico  
è iscritto alla FIEGFederazione Italiana  
Editori Giornali

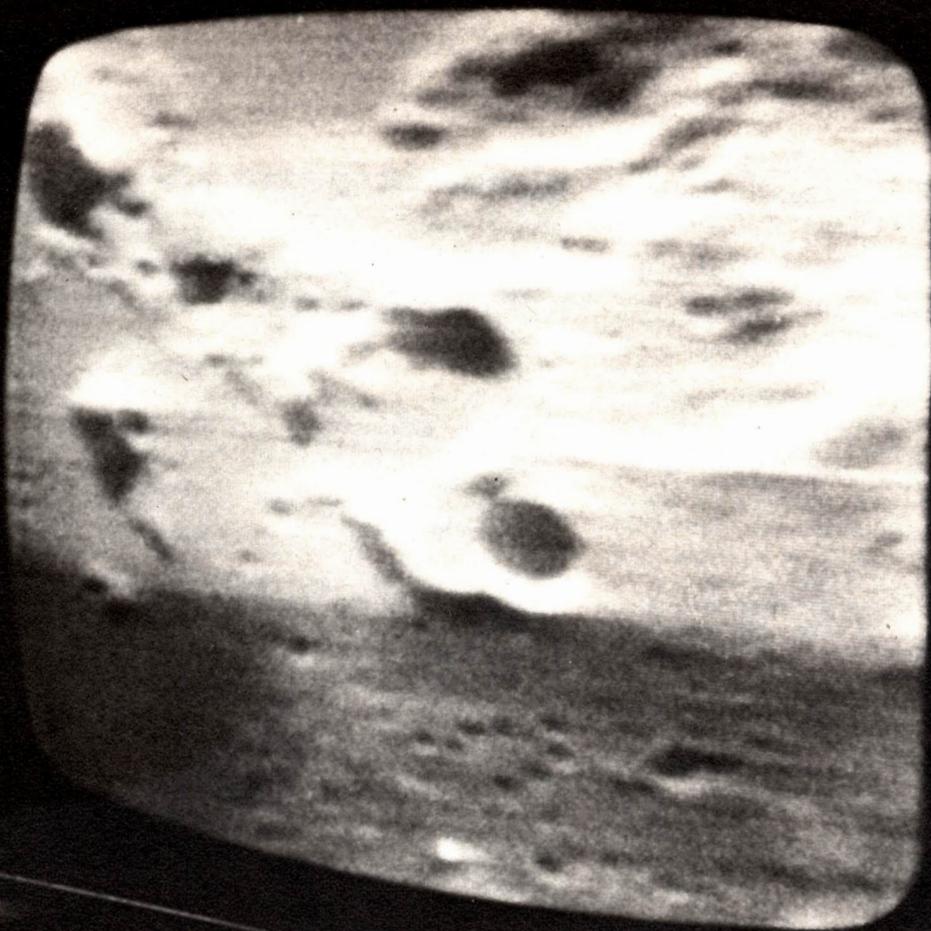


*I pugni convulsamente serrati e protesi verso il teleschermo, Ungaretti commenta con appassionata veemenza le immagini provenienti dalla Luna.*

# Quella notte col grande Poeta

Giuseppe Ungaretti ha seguito insieme con noi la conquista della Luna: ogni immagine del teleschermo suscitava in lui emozioni sconvolgenti e contraddittorie.

DI GIUSEPPE GRAZZINI



*Il grande poeta ha vegliato quasi l'intera notte tra domenica e lunedì per seguire le telecronache dirette che documentavano l'eccezionale impresa.*

*Roma, luglio*

**N**ella debole luce riflessa dal teleschermo il volto immobile di Ungaretti è una maschera misteriosa dove il dolore e la felicità hanno lasciato un segno ormai uguale. Sono le 22.10 di domenica 20 luglio, il ragno degli astronauti sta scendendo sulla Luna.

Quarantamila piedi. Trentamila. Vai che è una meraviglia, dice la base di Houston. Vai piano, vai piano. Ventimila. Diecimila. Settanta piedi, cinque piedi, piano ancora, ha toccato. Sono le 22,17.

« E adesso che fanno? » La voce del vecchio poeta si alza sul clamore che scuote la camera. È una voce rauca, come di angoscia. « Dormono », risponde il segretario, « il programma è che ora debbono dormire. »

« Non è possibile. Non è possibile che riescano a dormire proprio adesso », ribatte, « a meno che non gli venga ordinato di prendere un sonnifero: quelli della Terra avranno pensato anche a questo, è probabile. »

« Non credo che debbano prendere il sonnifero », dice il segretario. « Bisogna pensare che questi uomini si sono preparati a questa impresa in ogni senso. Hanno imparato a controllarsi con assoluta freddezza: se non avessero raggiunto questo controllo non sarebbero neppure partiti. »

Ungaretti si volge verso di noi. « È proprio questo che mi sconvolge », protesta. « Questo dominio del sentimento. Questa obbedienza ad una volontà che non era

la loro, ma infine è diventata la loro, totalmente, fisicamente, al punto che possono persino dormire: adesso, con la Luna sotto ai piedi... »

« Del resto », riprende di scatto, « anche l'altra volta, ricorda? I tre dell'*Apollo dieci* erano arrivati vicinissimi, la Luna era lì: era la gloria di piantare per primi la loro bandiera, l'occasione che non avrebbero avuto forse mai più... E potevano scendere, io credo che avrebbero potuto farlo. Ma non sono scesi, sono tornati indietro. »

« Hanno obbedito agli ordini », osserva. « Sapevano che tentando l'impresa contro quegli ordini avrebbero compromesso il lavoro di tutti, sarebbe stato un tradimento. »

« Lo so, anche in guerra succede qualche cosa di simile, certe volte. Ma quale violenza hanno dovuto usare contro loro stessi? E questa violenza che mi fa paura. Ulisse non sarebbe tornato indietro... Mi dica, lei crede che Ulisse sarebbe tornato indietro? »

« Ulisse si è fatto legare all'albero della nave per ascoltare il canto delle sirene. Anche lui ha usato una violenza contro se stesso: ha fatto legare l'uomo fragile, l'uomo che avrebbe perduto: questa è saggezza. »

#### CHE COSA FARÀ L'UOMO DELLA SUA FORZA ORMAI SMISURATA?

« È saggezza », ripete il poeta. I suoi occhi azzurri scintillano di una lieve malizia. « Certamente... Ma allora diciamo che questa è la vera vittoria: non tanto di essere arrivati sulla Luna, quanto di esserci arrivati così, padroni di se stessi, capaci di una sovrumana indifferenza. »

Crolla il capo, scuotendo i lunghi capelli bianchi da profeta. « Sovrumana o disumana? », aggiunge all'improvviso come parlando tra sé.

Un professore sta spiegando perché gli astronauti sono scesi nel Mare della Tranquillità. Dice che adesso vedono delle colline: vedono fino a ottocento metri dal punto dove sono atterrati. Ma non debbono muoversi. Adesso debbono dormire.

« A proposito », ricorda il segretario, « domattina bisognerà alzarsi molto presto. Dovrebbe riposare anche lei, maestro. » « Hai ragione » risponde Ungaretti. Si alza, si affaccia alla finestra. « Adesso vado... », promette, ma non si muove. La pianura dell'esposizione universale di Roma è quieta eppure è viva davanti a noi, come trattenuta dall'incantesimo di questa notte. *Cieli alti della gioventù, libero slancio, oceanici silenzi, astrali nidi d'illusione, o notte...* Forse è questa sua poesia di tanti anni fa che il poeta riascolta in questo momento, ritrovando un significato diverso nelle parole di allora? O forse cerca soltanto di vedere la Luna, perché il pensiero di quei due uomini si fermi in un punto ancora immaginabile, prima di essere ingoiato dalla vertigine?

« A che ora escono? », domanda bruscamente.

« Alle otto di domattina », risponde il segretario. « Ci sarebbe tutto il tempo... »

« La Luna, capisci? », lo interrompe. « La Luna ha misurato il nostro tempo da sempre... La Luna ha ispirato i poeti, ugualmente bella e misteriosa nel canto dei giapponesi e degli indiani, degli arabi e dei tedeschi, dei negri e dei nordici. E la Luna che accompagna le stagioni della terra e dell'amore, è la Luna che guida i patriarchi attraverso il deserto nel grande esodo del-

## Senza le povere ali di Icaro non ci sarebbe stato questo prodigio...

la Bibbia, e i primi navigatori sui mari dell'avventura... »

C'è della tenerezza e della gelosia che tremano nella sua voce. Milioni di uomini in questo momento pensano ai due loro fratelli rinchiusi nel piccolo ragno di ferro immobile fra i gelidi crateri del nuovo mondo. Eppure è per la Luna che il vecchio poeta sembra temere un oscuro pericolo: e ne parla per difenderla come si difende il ricordo del primo amore, ne parla per rimpiangerla come si rimpiangono le cose perdute.

« La Luna era un velo », riprende in un soffio, « un velo lieve, lieve... Era sopra di noi nelle notti della trincea, era sopra i nostri giovani pensieri, sopra le nostre speranze. Un velo lieve, lieve... »

Si ferma, in un silenzio doloroso. « E adesso », prorompe, « è diventata una cosa orrenda, mostruosa compagine di materia, disordine, caos... »

Ci guarda fisso, e ancora nei suoi occhi prodigiosamente azzurri scintilla improvviso un lampo d'ironia. « Lei sta pensando che il velo ha nascosto la verità, e che è sempre meglio la verità piuttosto dell'illusione? », domanda.

« Penso che il fatto è già accaduto, soltanto questo. »

Si mette a ridere. « Quella che soffre », spiega, « è una parte di me. La parte della poesia. »

« Ma lei non crede », domandiamo, « che la poesia abbia ancora tutto un infinito davanti a sé, anche se in qualche modo è stata scacciata dalla Luna? »

« Non è questo, il problema. Che cosa hanno fatto veramente questi uomini? Si può dire che hanno usato violenza alla natura ribellandosi alla legge che li legava alla Terra: ma si può dire allo stesso modo che hanno saputo trovare altre leggi nascoste in un più lontano segreto della natura, e che hanno saputo sfruttarle con la loro intelligenza per appagare il loro bisogno di conoscere. Da questo punto di vista questa impresa è certamente un fatto di poesia. Potremmo anzi arrivare a concludere che gli strumenti usati da questi uomini per questa loro avventura sono anch'essi strumenti di poesia: come il remo di Ulisse, come la vela della sua nave. Ma perché una cosa diventi oggetto e fonte di poesia essa deve anche avere il tempo di diventare comune, familiare, come sono sempre stati i remi e le vele. Questi nuovi strumenti, invece, cambiano: cambiano di ora in ora, nascono e muoiono senza eco nelle misteriose capitali della tecnocrazia, dove migliaia di esseri umani lavorano senza conoscersi e forse senza neppure sapere a che cosa servirà la parte di lavoro che è stata loro affidata. Così, mentre l'avventura di Ulisse ha per protagonisti soltanto Ulisse e i compagni di lui, queste nuove avventure appartengono a moltitudini senza nome, rappresentate soltanto all'ultimo momento da uomini di cui sappiamo qualche cosa: e lo sappiamo non direttamente, ma attraverso gli addetti alle pubbliche relazioni. È questo che blocca la possibilità di un rapporto umano, e quindi anche poetico, più vero e più vasto, proprio quando, apparentemente, il prodigio della televisione sembra inve-

ce aprirlo a tutti gli abitanti della Terra ». « Il suo dolore di poeta », osserviamo, « è allora soprattutto questo di non poter conoscere tutti i compagni di Ulisse, anche quelli che non avranno mai la gloriosa ventura di seguirlo? »

« Forse è così », risponde, « ma come si fa a dirlo, ora? Come si fa a distinguere nei pensieri e nei sentimenti mentre siamo atterriti dalla potenza del piccolo uomo cresciuto fino a diventare un titano e già pronto a sfidare l'universo? Che cosa farà di questa sua forza ormai smisurata? Sarà capace di usarla per essere più libero, più giusto, più felice? »

Si richiude nel silenzio. Da qualche parte, nella notte, si sente il ronzare cupo e quieto di un vecchio aeroplano a pistone, che riporta all'improvviso l'immagine patetica dei primi pionieri del volo. Era l'incredibile, allora. Ma subito dopo?

« È meglio andare a dormire », riprende il poeta. Ci sembra stanchissimo. Forse più ancora ci sembra amareggiato. « Ci vediamo domattina », conclude in fretta.

Lo lasciamo solo. E mezzanotte passata, la TV sta trasmettendo un programma di canzoni dedicate alla Luna, fa male sentirle. All'improvviso il programma si interrompe. Da Houston annunciano che il comandante dell'astronave ha chiesto di uscire con cinque ore di anticipo sul programma: uscirà alle tre e dodici minuti, è cambiato tutto. Pensiamo a Ungaretti che sta dormendo, corrucciato e deluso. Lo diciamo al segretario. « Armstrong metterò piede sulla Luna alle tre invece che alle otto », gli diciamo, « bisogna svegliare il maestro ». Il segretario non riesce a nascondere un profondo imbarazzo. « Adesso? », domanda. « Non adesso. Facciamo alle due e mezza ». Passa un attimo di silenzio. « La prego », riprende tutto in una volta, « non chieda a me di fare una cosa di questo genere. Veramente, è impossibile ».

È quasi la una. Nella base di Houston, Ruggero Orlando sta cercando di parlare e non riesce. Qualcuno ride. Un professore spiega l'importanza del cannocchiale di Galileo.

L'una e mezzo, una ragazza domanda se sulla Luna si può fumare, una signora vuol sapere se gli astronauti guadagnano più di suo marito. Alle due la notizia: gli astronauti hanno ammesso di avere anche un po' di paura. Iddio li benedica, qualche cosa ci dice che ora possiamo svegliare Ungaretti.

#### È STATO RAGGIUNTO L'IRRAGGIUNGIBILE, MA LA FANTASIA NON SI FERMERÀ

Bussiamo e nessuno risponde. Poi di schianto la sua voce, cavernosa, feroce, come è giusto che sia feroce un uomo svegliato nel cuore del sonno.

« Maestro, non dormono più... »

« Come? »

« Non vogliono dormire, vogliono scendere. Non ce la fanno più, sono degli uomini veri. Hanno persino un po' di paura, hanno proprio detto che hanno paura. »

Di colpo il vecchio poeta si sveglia e la sua voce ritorna piena e serena.

« Ha fatto bene, ha fatto benissimo a svegliarmi », dice con entusiasmo, « tra dieci minuti sono pronto. Tra dieci minuti ».

Ci ritroviamo davanti al televisore. Ungaretti è fresco come se tornasse appena da una lunga vacanza.

« È meraviglioso », dice, « che questi uomini abbiano imposto la loro volontà in una impresa dove pure è necessaria una



Altri momenti della storica notte: Ungaretti, che non ha voluto allontanarsi dal teleschermo neppure per cenare, protendeva spesso il braccio quasi per toccare le straordinarie immagini dell'uomo sulla Luna. « Questa », ha detto, « è una notte diversa da ogni altra notte del mondo. »



subordinazione totale. La macchina e tutto il sistema della macchina hanno dunque ripreso il loro posto giusto, al servizio e non al comando della coscienza umana. »

Adesso Ungaretti è felice. « Questa », riprende, « è una notte diversa da ogni altra notte del mondo. Qualche cosa era dentro di noi, nel più profondo del nostro mistero, e si è scossa: ecco allora uscire i nostri più segreti sentimenti come un volo di uccelli... »

« Ogni uomo », riprende con impeto, « ogni uomo ha desiderato da sempre di conquistare la Luna. Lei rilegga le pagine più antiche di ogni cultura, in ogni continente, e troverà questo richiamo perenne. Affidato a mille voci diverse, dalla tragedia alla favola, manifestato nella malinconia o anche nel sorriso dell'invenzione: ma il richiamo c'è, si ripete, ci ricorda continuamente la nostra condizione di creature costrette in un limite eppure sospinte al di là di quel limite. Fino a ieri soltanto il poeta poteva, per tutti gli altri, passare questa frontiera sulle ali di Icaro o sulla groppa dell'ippogrifo... Oggi è stato raggiunto l'irraggiungibile, ma la fantasia non si fermerà. La fantasia ha sempre preceduto la storia come una splendente avanguardia. Continuerà a precederla... Sono appena tornato dagli Stati Uniti e i miei amici della Columbia University mi hanno detto che da qualche anno il numero degli studenti che si iscrivono alle facoltà scientifiche nelle università americane è in costante dimi-

nuzione, mentre aumenta quello delle facoltà umanistiche. Questo le dimostra che proprio il grande Paese dove oggi si celebra il più clamoroso trionfo della tecnica avverte per primo la necessità di riscoprire i valori della cultura classica e del sentimento umano: perché senza le povere ali di Icaro non vi sarebbero mai state le ali dei quadrigetti, e neppure questo incredibile ragno che adesso è disceso sulla Luna ».

Rimane assorto per un poco. E all'improvviso sembra preso dall'inquietudine. « Ma perché non fanno vedere più niente? », domanda guardandosi intorno. Houston tace. Il LEM non risponde. Qualche cosa non va e non si può sapere che cosa sia. I consulenti tecnici presenti negli studi della TV avanzano le prime ipotesi di un guasto. Un guasto, ma dove? E potranno ripararlo quei due uomini soli, o forse è già troppo tardi? Di minuto in minuto l'attesa diventa spasmodica.

Accanto a noi Ungaretti è inchiodato nel silenzio e le mani gli tremano un poco.

« Dio mio », lo sentiamo bisbigliare. Ma si scuote, si divincola sulla poltrona, sembra che si rivolti e combatta contro un nemico invisibile.

« Questo momento pieno d'angoscia », grida, « questo momento eterno che non ci lascia vedere una fine... »

Si abbandona disfatto, continuando a fissare il teleschermo con paura e con rabbia. « Io le ho parlato », riprende, « del nostro secolo che corre così in fretta, io detesto

la fretta... Ma guardi adesso: questa rivincita crudele del tempo che ci dimostra quanto sia inesorabile nella sua lentezza, lento, lento... »

Sono passate le quattro e non si sa ancora nulla. Sul teleschermo sfilano immagini insopportabili fra mille parole diverse che cercano di riempire un solo vuoto struggente e non riescono. Ungaretti tace, le rughe del suo volto si sono fatte fonde come ferite di pietra, il capo si è reclinato fra le spalle, come se di attimo in attimo stesse aspettando un colpo senza misericordia.

#### UN MILIARDO DI UOMINI SI RITROVANO TUTTI INSIEME NELLO STESSO SENTIMENTO

Ma ecco, finalmente, l'annuncio della salvezza. Sono le quattro e quaranta. Dal piccolo avamposto sperduto nell'universo gli astronauti hanno fatto sentire di nuovo la loro voce. Stavano lavorando per ridurre la pressione della cabina, non è accaduto nulla di grave. Adesso regolano l'ossigeno della riserva di sopravvivenza, e sono pronti a uscire.

Ancora pochi istanti e appare l'immagine di una scaletta, si vede il piede di Armstrong che scende lentamente, cautamente, sul mondo ormai conquistato.

L'uomo ha vinto, e il poeta lo guarda con orgoglio e con gratitudine. Adesso anche il deserto lunare non gli sembra più la brutta materia che poche ore fa lo irritava e lo inorridiva.

« E bello », sussurra, « è il più bel paesaggio che sia mai stato visto. Queste luci, queste ombre, questo silenzio... »

Il tempo si è rimesso a correre in fretta e tutto ha ripreso il ritmo sonoro della sicurezza dopo la grande paura.

Discende anche Aldrin, si vede che procede saltando come un canguro, sembra che si diverta, sembra che voglia giocare, ragazzo pazzo e felice: ma già dal centro di Houston qualcuno ricorda che c'è molto lavoro e che è tardi. Gli astronauti cominciano a raccogliere i campioni del suolo lunare intoccati da milioni di anni, da sempre.

« Uno spettacolo prodigioso, prodigioso... » La telecamera degli astronauti si sposta, l'immagine diventa più nitida, appare una più vasta pianura.

Ungaretti si volge verso di noi. « Guardate », dice, « guardate questa luce straordinaria... In fondo, quell'aspetto leggero di velo che mi sembrava perduto c'è ancora: e forse lo sento più profondamente adesso di quanto non l'abbia sentito mai prima. C'è ancora, c'è ancora ».

Gli astronauti stanno piantando sul Mare della Tranquillità la bandiera del loro Paese.

« Si calcola », annuncia uno dei commentatori, « che in questo momento almeno un miliardo di uomini sparsi nei cinque continenti stia guardando queste immagini entusiasmanti ».

« Un miliardo di uomini », ripete Ungaretti, « un miliardo di uomini che si ritrovano tutti insieme nello stesso sentimento e forse già in uno stesso proposito: un fatto immenso, un fatto unico nella storia del genere umano... »

Allarga le braccia, il vecchio poeta, ci guarda e sorride. La prima luce del giorno è già viva negli occhi bruciati dal sonno, ed è dolce come una nuova speranza.

Giuseppe Grazzini